

**Andreas Zack, *Forschungen über die rechtlichen Grundlagen der römischen Außenbeziehungen während der Republik bis zum Beginn des Prinzipats. I. Teil: Fragen an Sextus Pomponius: Quellen- und sachkritische Untersuchungen zu Pomponius 37. lib. ad Muc. D. 49,15,5*, in *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft* 14, 2011, pp. 47-119, ISSN 1437-9074.**

Il 'diritto internazionale dei romani' rimane, purtroppo, una materia al margine del dibattito scientifico. La ragione se ne potrebbe scorgere nel fatto che qui, ancor più rispetto a vari altri settori, occorre conoscere tanto la produzione romanistica quanto quella storica. Si aggiunge il fatto che la gamma delle lingue necessarie è particolarmente vasta, per le fonti come per la bibliografia. Gli autori che si dedicano alla materia sono dunque pochi (dalla sfera tedesca cfr., oltre a classici di Karl-Heinz Ziegler<sup>1</sup>, la recente monografia di Nadine Grotkamp sul diritto internazionale nel Principato<sup>2</sup>). Fra siffatte eccezioni, è da menzionare Andreas Zack, storico antico di Colonia, che da più di un decennio<sup>3</sup> partecipa al dibattito.

L'opera in oggetto si presenta come prima puntata di una serie di saggi a carattere, almeno complessivamente, monografico (perché nata da un progetto pluriennale) e si presta, perciò, ad una menzione in questa sede. Ampiamente documentata, si lascia comunque leggere in funzione introduttiva (non isagogica, trattandosi di materia specialistica). Zack sborza il piano della ricerca per sintetizzare poi i grandi dibattiti del Novecento, incarnati specie nella controversia tra Heuss e Täubler sull'ipotizzata «inimicizia naturale» (pp. 50-55, 58-62). Com'è noto, Heuss ha convinto la comunità scientifica dell'infondatezza di tale modello. Zack condivide il risultato ma non la deduzione (p. 108), linea che sarà continuata nelle future puntate del progetto.

La base di tale impostazione si trova secondo l'autore nell'analisi del frammento pomponiano di cui al titolo (ove la serie fosse un giorno rielaborata e ripubblicata come monografia, si consiglierebbe all'autore, già per ragioni editoriali, un titolo più maneggevole). Ripercorre le note problematiche del *ius postliminii*, in verità poco studiate ultimamente<sup>4</sup>, e varie questioni preliminari all'esegesi della fonte. Quanto all'eventuale

<sup>1</sup> Elenco in Chr. Baldus, K.-H. Ziegler, *Il diritto internazionale nell'esperienza romana. Discussioni attuali*, in G. Santucci, M. Miglietta (a c. di), *Problemi e prospettive della critica testuale. Atti del 'Seminario internazionale di diritto romano' e della 'Presentazione' del terzo volume dei 'Iustiniani Digesta seu Pandectae' Digesti o Pandette dell'imperatore Giustiniano. Testo e traduzione a cura di Sandro Schipani (Trento, 14 e 15 dicembre 2007)*, Trento 2011, 51-59 (part. 55 ss.).

<sup>2</sup> N. Grotkamp, *Völkerrecht im Prinzipat. Möglichkeit und Verbreitung*, Baden-Baden 2009; cfr. la rec. di S. Günther, in *SCDR*. 23-24, 2010-2011, 397-402.

<sup>3</sup> È nota la tesi di dottorato: A. Zack, *Studien zum „Römischen Völkerrecht“. Kriegserklärung, Kriegsschluß, Beedigung und Ratifikation zwischenstaatlicher Verträge, internationale Freundschaft und Feindschaft während der römischen Republik bis zum Beginn des Prinzipats*, Göttingen 2001.

<sup>4</sup> Per i classici, rinvio ai vari saggi di Ferdinando Bona, in parte citati anche dallo stesso Zack (benché con giudizi a volte un po' sbrigativi sui presupposti metodologici): su F. Bona, *'Postliminium in pace'*, in *SDHI*. 21, 1955, 249-275, cfr. le pagine 71 s. e 80 del saggio in esame. Da ultimo, S. Lohsse, *Die Ersitzung im Spannungsverhältnis des ius postliminii und der fictio legis Corneliae*, in H. Altmeyden, I. Reichard, M.

presenza di elementi provenienti da Quinto Mucio Scevola *pontifex* in quest'ultima, preferisce cautela e allarga il quesito «ai rapporti tra il testo di Pomponio e la tradizione repubblicana e del primo principato» (p. 70). Da questo punto inizia un viaggio tra fonti e eventi vari, anche di recente scoperta. Ne risulta secondo lo studioso che Pomponio si trovava in linea con le convinzioni romane circa il carattere universale del *ius postliminii* ma che, nientedimeno, la prassi politica tendeva a fissare le condizioni dello stesso per mezzo di trattati onde evitare possibili conflitti (pp. 87 s.). Meno rappresentativo delle epoche anteriori a Pomponio sarebbe, invece, l'opinione del giurista quanto ai presupposti (e quanto alla stessa costruzione terminologica) del *postliminium in pace* (pp. 93, 100 ss.). Ne consegue che Pomponio abbia utilizzato elementi dell'immaginario repubblicano ma solo modificandoli secondo le proprie idee (p. 105). Zack ravvisa la ragione di tale impresa nella cambiata situazione politica del II secolo d.C., con le sue guerre, ed il diminuito ricordo dei classici *exempla* repubblicani (pp. 107 s.). Seguono un'appendice su «variazioni del ritorno *iure postliminii*» e una lista bibliografica.

Non è qui il luogo né per seguire il ragionamento in dettaglio, né per pronunciarmi su alcune sviste (o espressioni poco familiari per il giurista) che non cambiano l'impressione generale, tanto più che Zack non è romanista di formazione. L'opera ha, tra l'altro, il merito di confrontare i romanisti con la loro propria produzione «a più strati», dai tempi ancora marcati dall'interpolazionismo fino al presente. È un'esortazione che merita risposta. Leggendo le note, si può essere certi che l'autore prenderà in considerazione ogni contributo romanistico di cui avrà conoscenza. La (non tanto) piccola pubblicazione sarà la benvenuta per ogni romanista che studia quello che si è soliti chiamare 'diritto internazionale dei romani'. E per quelli storici che non frequentano sistematicamente la sfera romanistica, sarà utilissima fonte di idee, prospettive e materiali giuridici, trattati da uno di loro.

Christian Baldus

(Università di Heidelberg)

baldus@igr.uni-heidelberg.de